

Considerazioni sul mondo della scuola emerse dai colloqui

I ragazzi

Sono cambiati gli stili cognitivi e d'apprendimento. Soprattutto alle Superiori – alle medie, a macchia di leopardo - s'è creata una distonia tra gli adulti (processi lineari) e gli studenti (processi reticolari); si usano linguaggi diversi fino all'incomunicabilità.

Forte tra i ragazzi la disabitudine alla carta stampata; difficile il rapporto con i libri di testo

La televisione non è più un distrattore e ha un'influenza limitata: la fruizione è selettiva e distratta.

I ragazzi **vivono nel presente; non hanno visione di futuro.**

Da qui, il **basso investimento nella formazione e la scarsa motivazione.**

Dai 14 ai 17 anni vivono una fase di **forte malessere**, spesso non si fidano dei genitori; eventi critici possono risolversi in involuzione. La scuola non sempre non se ne fa carico; la *pressione emotiva 'da prestazione' è spesso eccessiva, manca comprensione per le fragilità.*

Le assistenti sociali talvolta arrivano in ritardo a riparare i guasti.

Molte difficoltà insorgono in biennio. Spesso si arriva in 1^a con idee poco chiare e aspettative irrealistiche sul percorso scolastico e il futuro lavorativo. C'è chi, per la fatica scolastica, abbandona tutte le attività (sport, musica,..): segue infelicità, o peggio, la rinuncia a tutto (né sport né musica né scuola). Il graduale disinvestimento porta molti ragazzi al totale isolamento; se subentrano ansia e attacchi di panico, si accumulano assenze, poi il ritiro a casa, poi il ritiro dalla scuola. Dopo una bocciatura, il cambiamento di scuola può comportare nuovi problemi, nuovi insuccessi, nuovo abbandono. Un'interruzione della frequenza può contagiare l'intera classe.

E' una generazione di **rinunciatari** per **scarsa autostima** (non capisco, non riuscirò): alle prime difficoltà, disinvestono. Alla **diffusa fragilità** hanno contribuito gli adulti, evitando ai ragazzi le frustrazioni quotidiane, che consentono di sviluppare capacità decisionali. Vanno co-costruite motivazione e responsabilità (è soprattutto alle scuole professionali che si registrano una generalizzata deresponsabilizzazione individuale e difficoltà a rispettare regole e impegni scolastici).

Sembra che la decisione di ritirarsi da scuola sia prevalente tra i **maschi**: cedono più facilmente e maturano una rinuncia definitiva; **le ragazze** chiedono aiuto, si scoraggiano meno, riprovano.

Rilevanti le differenze riguardo alle aspettative e alla concezione dello studio che si rilevano tra ragazzi **stranieri**: per le ragazze, in particolare, la scuola rappresenta l'unica occasione di socializzazione, espressione di sé, emancipazione, per cui studiano moltissimo e non si arrendono anche in caso di insuccesso.

Molto diffusi **alcool e droga**: un forte bisogno, una ricerca di distrazione, anche quando non si configura come dipendenza; in aumento il **gioco d'azzardo**.

Nei **casi più gravi**, si rilevano: disturbi psicologici e psico-somatici; dipendenze e disturbi alimentari; DSA non riconosciuti o riconosciuti molto tardivamente; devianza.

I genitori

E' ormai diffusa la mentalità che **studiare non serve**. In un passato recente, anche chi sceglieva di andare a lavorare pensava che studiare fosse utile; oggi si è prodotto un cambiamento di mentalità.

Sono in aumento gravi problemi in ambito familiare: difficoltà economiche e/o stato di disoccupazione dei genitori (in aumento il numero di padri violenti dopo la perdita del lavoro; i figli lasciano la scuola in cerca d'impiego); genitori che s'ingegnano in mille mestieri e caricano il figlio maggiore dell'accudimento dei fratelli; ricongiungimenti familiari, che implicano relazioni difficoltose tra genitori e figli, che si conoscono a malapena; famiglie senza padre (il padre rimpatria e il figlio, diventato capofamiglia, lascia la scuola per il lavoro); problematiche legate all'adozione.

A causa delle **precarie situazioni familiari**, molti genitori non si fanno carico dell'accompagnamento del figlio, non lo supportano nel percorso scolastico: delegano alla scuola per mancanza sia di tempo sia di strumenti socio-economici, culturali, linguistici.

Le difficoltà del ragazzo si manifestano negli ultimi anni di scuola media.

A pesare sui figli sono soprattutto:

la **fragilità** delle figure genitoriali, la paura ad **esercitare il ruolo con autorevolezza**;

la **mancanza di dialogo**, di relazione o, peggio, **l'assenza affettiva**.

La deprivazione affettiva è più frequente tra gli italiani; le famiglie straniere sono in genere più povere, ma con legami molto stretti.

Si registra anche uno scoglio culturale (molti genitori stranieri, ad esempio, considerano uno sgarbo il parlare con gli insegnanti). Serve una **mediazione culturale**, che non sia solo a carico della scuola, mentre ora l'integrazione avviene con totale delega alla scuola, già in difficoltà per contrazione di risorse. Il diverso retroterra culturale configura diversità di aspettative di vita da parte del ragazzo, di approccio educativo nei suoi riguardi, di rappresentazione 'etnica' relativamente a qualità di vita, apprendimento, cultura.

E' in atto un accordo con gli Istituti Comprensivi, che prevede la costruzione di percorsi per alunni stranieri, i cui genitori hanno aspirazioni fortemente divaricate anche per etnia.

Le **aspettative** e le richieste dei genitori possono essere molto alte (soprattutto nei licei); in particolare, sono forti le attese nei riguardi del figlio unico: vale quanto i suoi voti. Caparbiamente, per sovrastima delle capacità del figlio, in caso di bocciatura non si rinuncia al liceo ma si ripiega su una scuola privata. Se la scuola segnala difficoltà non conclamate, si ingenerano equivoci: i genitori negano il problema o ne danno responsabilità ai docenti. La delusione rispetto alle attese di successo scolastico può far sì che i genitori ritirino il figlio in corso o a fine anno. Se poi i ragazzi avvertono che non sono come li vorrebbero i genitori, provano un forte senso di frustrazione, caduta di autostima, e faticano a proseguire gli studi.

Altre volte **mancono conoscenza e rispetto delle potenzialità**, delle inclinazioni dei figli (il/la ragazzo/a spiega cosa vorrebbe fare, ma la famiglia non accetta il percorso desiderato). Al contrario, alcuni genitori sono totalmente arrendevoli rispetto alle richieste dei figli, anche per non sentirsi responsabili in caso di insuccesso. Si crea così un sistema di aspettative poco produttivo. La crisi economica spinge a preferire corsi professionali. Si sceglie la scuola anche in base all'ambiente (rassicurante, protetto, ben frequentato).

Quando un figlio va male a scuola, i genitori hanno un **vissuto fallimentare** specie se il loro investimento era alto. A fronte dell'evidente malessere del ragazzo, le provano tutte, poi si scoraggiano e si rassegnano. In caso di bocciatura, si sentono impotenti e **non sanno a chi rivolgersi** per 'essere aiutati e aiutare il ragazzo a crescere'. I genitori stranieri spesso non si capacitano, si stupiscono che il figlio vada male a scuola.

Nel rapporto con la scuola, accanto a importanti iniziative di proposta e di collaborazione, si segnalano anche atteggiamenti di delega o di invadenza nei riguardi dei docenti.

La scuola

Per i ragazzi è **marginale**, poco interessante e anacronistica.

E' **meno 'prestigiosa'** anche perché è cambiato il clima sociale; si respira la delegittimazione della classe docente, senza far distinzioni, senza valorizzare indubbe professionalità. Gli insegnanti, a loro volta, sono mal retribuiti e questo apre la forbice tra chi si sente autorizzato a investire poco e chi investe comunque molto in termini di volontariato.

All'interno del sistema scolastico, l'**organizzazione** è essenziale. In realtà, non sempre ci si sente parte di un'organizzazione e stenta a decollare una **gestione unitaria**: la scuola appare come uno sciame, dove ognuno tende a vedere solo la sua realtà e a trasmettere i suoi valori. Del resto, le 40 ore all'anno per la programmazione – compresi i consigli di classe – non consentono di aggiornarsi né di fare team.

Per 'sentirsi parte' della scuola, riveste grande importanza l' **accoglienza dei nuovi**: dei ragazzi, dei genitori e degli insegnanti, che vanno messi in situazione e formati in itinere.

Sulla dispersione pesa anche la **mancaza di flessibilità** (ad esempio, nella strutturazione dell'orario di classe e dei docenti) . Inoltre, non si fa **buon uso dei tempi** (se così fosse, si insegnerebbe l'essenziale).

Prioritari: la definizione di **curricolo di Istituto**, messi a punto da dipartimenti disciplinari in coerenza con gli obiettivi generali; l'abitudine ad esportare/acquisire le migliori pratiche didattiche; e, specie nel biennio, il superamento della frammentazione disciplinare.

Bisogna mettersi in gioco come **consiglio di classe**: formulazione condivisa di obiettivi, scelte didattiche e strategiche comuni per intercettare tutti, superamento della logica disciplinare operando scelte consapevoli e condivise dei contenuti (programmi).

Fondamentale il raccordo didattico tra scuole elementare e media, il contatto, il dialogo tra maestre e insegnanti, per garantire **continuità di percorso**. Occorre accelerare i tempi anche nella ricerca di continuità e raccordo con le superiori, dove non si dà ai ragazzi il necessario tempo di adattamento, sentenziando 'non sanno', 'non hanno' (*si è rivelata utile l'esperienza di alunni di scuola media che hanno frequentato laboratori di alcuni istituti superiori*).

Il **dirigente** gioca un ruolo di grande importanza: è lui che mette a tema, sostiene la progettualità, coltiva le buone relazioni, alimenta la corresponsabilità, affianca e incentiva i docenti ma, all'occorrenza, richiama chi sta fermo e non intende cambiare.

E' un dato di fatto che negli anni la scuola ha avuto **sempre meno risorse**, per cui oggi fatica a rispondere ai **bisogni**, è meno attenta ai molti disagi: non si fa pienamente carico delle persone che la frequentano (scarsa didattica individualizzata, mancata o parziale applicazione della normativa BES), con il rischio di amplificare le problematicità, anche perché disabilità e problemi cognitivi si manifestano in numero crescente e con percentuale significativa.

A fronte della **dieta multimediale** dei ragazzi, la scuola sembra non avere strumenti per governare i cambiamenti: il linguaggio delle nuove tecnologie resta per buona parte incomprensibile agli adulti; non ci si interroga sulla valenza educativa dell'ipermedia. Ma: *"se non andiamo nel loro mondo, non li recuperiamo più"*.

(il primo forum Indire, tenutosi a Firenze nell'ottobre di quest'anno, ha dato conto di un'ampia ricerca scientifica sull'impatto della tecnologia sulla didattica. La ricerca 'one to one nella didattica: esiti e processi', condotta in scuole secondarie di secondo grado che hanno utilizzato la tecnologia in modo capillare, trasformando radicalmente la didattica, ha rilevato un abbattimento dei tassi di dispersione e abbandono pari a 0/8%)

La scuola fatica a uscire dalle logiche d'aula, a sperimentare modalità che consentirebbero ai bambini/ragazzi di **co-costruire competenze**, di scoprire e valorizzare i loro talenti. In alcuni I.C., progetti per l'introduzione di laboratori e attività pratico-manuali aiutano i ragazzi, ma non hanno prospettiva di continuità nei successivi percorsi scolastici. Eppure, attraverso l'esercizio dell'autonomia didattica, si potrebbe far spazio a progetti che stimolino la creatività, la manualità, l'intraprendenza dei ragazzi, anche se questa apertura comporterebbe maggior impegno agli insegnanti e potrebbe tradire le aspettative di quei genitori che vogliono una scuola fatta di studio e ancora di studio. Tutto sommato, non si è ancora pronti a un'esperienza innovativa, che formi la persona ancor prima del cittadino.

E' soprattutto nella scuola secondaria di secondo grado che si stenta a promuovere lo sviluppo di competenze trasversali, restando ancorati a modelli di **insegnamento trasmissivo**, improntati sulla sola teoria. In ogni caso, dove si tende a progettare per competenze trasversali - concordate in collegio docenti e declinate negli ambiti disciplinari – vanno evitati rischi di tecnicismo e di un'adesione solo formale. Del tutto contraddittoria poi la certificazione delle competenze con il voto.

Sul corpo insegnante pesano un'età mediamente avanzata e la lunga permanenza nello stesso istituto, con il rischio che far scuola diventi **routine**: ogni anno si ricomincia allo stesso modo, si ripropongono le stesse cose, per cui non c'è un percorso, un avanzamento.

Ancora: c'è la tendenza a insegnare le stesse cose in ogni ordine di scuola, ad arroccarsi padroneggiando solo la propria disciplina, a dare giudizi senza mettersi in discussione, a non condividere lavorando realmente 'con'. Inoltre, alcuni insegnanti spiegano le pagine del libro di testo; molti non insegnano a far buon uso di internet (vaglio delle fonti e dei materiali). Si sostituiscono a / non danno strumenti per: in ogni caso, **non mettono in condizione gli studenti di fare da soli**.

Non sanno emozionare (e a soffrirne sono soprattutto i ragazzi più fragili). Non sempre si rendono credibili nella **relazione**, che è **condizione di apprendimento**.

Evidente la **difformità di condotte** dei docenti (c'è chi dice "io parlo e voi ascoltate" e chi cerca un rapporto empatico). Anche i consigli di classe valutano in modo difforme. All'interno della scuola c'è omogeneità di regole, ma **manca una cultura pedagogico-didattica condivisa**.

Si applica il più delle volte una struttura premiante/punitiva invece di alimentare la curiosità, il desiderio. Ci si interroga sugli **esiti più che sui processi**. Ma se la misurazione serve, è la valutazione che si configura come atto di responsabilità.

I **compiti a casa** rappresentano un problema rilevante, tanto più in una fase in cui chiudono le esperienze di Tempo pieno (i ragazzi *'rendono abbastanza a scuola ma a casa non fanno quasi nulla. Dovrebbero andare a scuola anche il pomeriggio e poi a casa solo una ripassatina'*).

Il **doposcuola** è uno spazio controverso, multiforme, da indagare, in cui si perpetua la **difficile collaborazione** tra **scuola/extrascuola** (può capitare che la proposta di fare dello spazio compiti un momento di aiuto per organizzare tempo e spazio per imparare, lasci perplessi e contrariati gli insegnanti). I docenti hanno scarsa conoscenza dei servizi extrascolastici a sostegno di ragazzi e famiglia. Italiani e gli stranieri con possibilità economiche prendono **lezioni private**.

Negli **I.C.** la **frequenza non regolare** (3/4 delle ore annuali) – da segnalare al Comune e ai Servizi sociali - è **più diffusa** che in passato e può portare alla bocciatura. Si manifesta come ritardo in ingresso, assenze o ritiri in corso d'anno. Interessa soprattutto gli stranieri che rientrano nel Paese d'origine e i rom stanziali (per i quali servirebbe mediazione culturale). L'evasione dell'obbligo scolastico non è frequente (viene monitorata con ricerche presso l'anagrafe comunale; si può verificare per trasferimento della famiglia in altra sede).

Difficoltà di adattamento al contesto scolastico (ritmi, richiesta di materiali, svolgimento dei compiti, assunzione di responsabilità, collaborazione con la famiglia) nel tempo si concretizzano in ritardi nell'apprendimento: la **scuola è rigida verso chi non tiene il ritmo**.

Segnali premonitori si rilevano **già nella materna**. Il fenomeno è frequente soprattutto tra gli alunni stranieri; in particolare, i nuovi arrivati in Italia (NAI) hanno seri problemi di inserimento. A causa dei costi, la percentuale di stranieri che frequenta scuole paritarie sembra essere molto contenuta; i ragazzi inseriti dalle parrocchie sono molto motivati.

Molto diffuso soprattutto tra i ragazzi stranieri il problema linguistico, inteso come **comprensione/uso della lingua di studio**. La rigidità del sistema scolastico non consente di

costruire percorsi differenziati per stranieri nel rispetto delle diverse etnie. Più in generale, servono maggiori risorse per l'apprendimento della lingua italiana.

Nell'autovalutazione di Istituto degli **I.C.**, l'**orientamento** è segnalato come **punto critico**. Per lo più, i progetti di orientamento sono inesistenti o improntati al solo coinvolgimento di figure esterne, senza un'adeguata interazione scuola-famiglie. Anche nei casi più virtuosi, resta ancora una **grande distanza tra i progetti e la pratica scolastica** (in alcune scuole, *Spazio Informagiovani del Comune di Bergamo, nell'ambito del Progetto partenze intelligenti 2014-15, ha organizzato un percorso di formazione in rete per i docenti, con insegnanti dedicati presenti nei consigli di classe; è stato elaborato anche un profilo dello studente che affianca il consiglio orientativo*). In effetti, come sta a dimostrare la raccolta degli esiti alla fine della prima classe di biennio, il consiglio orientativo è scarsamente seguito sia dai genitori sia dai ragazzi per vari motivi: in contrapposizione agli insegnanti, per problemi di comunicazione, perché il giudizio è vissuto (scritto?) come svalutante rispetto alla persona.

Anche per l'**auto-orientamento** si è in cammino: se è a piano (con dettaglio di percorso nei tre anni), dipende dai docenti se e come attuarlo. Per ora, mancano una coscienza e una cultura diffuse. Si sta lavorando a un'adeguata formazione dei docenti.

Fin dalle elementari, la scuola attutisce le differenze senza preparare alle Superiori: **tutela senza fornire strumenti**. Ma la tutela e la cura possono rivelarsi un'arma a doppio taglio rispetto al biennio. Infatti, le difficoltà deflagrano nella prima classe del biennio: il ragazzo (in una fascia d'età già di per sé problematica) è esposto a un **fallimento inaspettato** visto il percorso precedente, faticoso ma possibile. Anche i genitori non capiscono e non sanno come muoversi.

Nel passaggio al biennio, gli **open day** possono risolversi in un allettamento ingannevole, che crea false aspettative, se sono improntati a una logica di mercato, che attrae i clienti. I più ingannati sono spesso gli stranieri. La mancanza di informazioni chiare, circostanziate e veritiere aumenta il rischio di fare una **scelta sbagliata o attendista** (non ho le idee chiare; voglio una scuola che mi dia un cultura generale), che può esporre a demotivazione e insuccesso. Per non dire che spesso si cercano scuole d'élite (i licei) e non si bada alla qualità dell'offerta.

Per l'iscrizione a una scuola professionale, nessuno dà sicurezze.

I **corsi professionali** offrono buone opportunità - personalizzazione di percorsi e orari flessibili - ma sono a **numero chiuso**, variabile di anno in anno: chi ha fatto una prima scelta ragionata, se non trova posto, deve ripiegare sulla seconda scelta all'interno di percorsi statali, dove spesso sperimenta fatica e demotivazione. Il rischio di abbandono o bocciatura è alto, genitori consenzienti. La **ricerca di alternative** in fase di **preiscrizione è faticosa e spesso inconcludente** (odissea di un genitore: Pesenti > Curno > Enaip di Dalmine > Majorana > Paleocapa > Patronato.. senza avere certezze). Certe scuole poi hanno nomea di bullismo diffuso o di strage di bocciature.

Altro nodo **fortemente problematico** è il **ri-orientamento**: manca una procedura condivisa e pianificata; si procede per interventi frammentari. Le possibilità di passaggio ad altra scuola sono disomogenee, rare e solo precoci (il 1^a quadrimestre del 1^a anno di biennio); i corsi professionali

(a numero chiuso, come s'è detto) immettono in un labirinto con porte sbarrate; alcuni Istituti tecnico-professionali si limitano a consigliare di cercare altrove; o peggio, non si fanno problema degli alunni iscritti che non frequentano, o abbandonano. I ragazzi bocciati il 1^o anno sono obbligati alla frequenza del biennio, ma non si sa dove iscrivere (ci sono scuole che addirittura non accettano i loro bocciati). Chi cerca un'alternativa si scontra con la **rigidità del sistema scolastico**.

Vanno tenute in attenzione le **reti di scuole** che, a Bergamo e in provincia, hanno elaborato piani per contrastare la dispersione.

Il lavoro

Il lavoro era un contesto educativo. Oggi è crollata l'offerta e difetta ogni tipo di ingaggio adulto. Mancano le offerte di lavoro (*al 'Pesenti', fino a tre, quattro anni fa, il 40% degli studenti trovava impiego; oggi, si continua con gli stages ma non ci sono assunzioni*). In aumento, molto diffuso il **lavoro sommerso**: lavoretti che consentono di non pesare sulla famiglia.

Permane il **disallineamento del sistema scolastico con il mondo del lavoro**. Alle Superiori, sono ancora poco presenti progetti di alternanza co-progettati da scuola e impresa.

(Se le scuole organizzassero corsi estivi per offrire esperienze lavorative ai ragazzi minorenni, forse il lavoro farebbe loro capire che studiare è importante).

Il territorio

La fatica a non essere disperso si manifesta in modo **diversa nei diversi contesti territoriali** (Zingonia e l'area di Dalmine, ad esempio, sono a forte criticità; a Mozzo e a Treviolo, al contrario, il tessuto sociale favorisce l'investimento sulla scuola e vi operano servizi sociali ben funzionanti). Anche alcuni quartieri cittadini mettono a rischio i ragazzi.

Nel caso di famiglie che manifestano subcultura o analfabetismo, la scuola e i centri con spazi di gioco e compiti possono offrire reali opportunità ai bambini : se tra soggetti adulti c'è **alleanza sull'apprendimento anche non scolastico, si può costruire motivazione ad apprendere**.

Sulla **disaffezione** rispetto a un progetto di vita e all'apprendimento **incidono** la famiglia, che non ci crede; la scuola, che non investe, non aggancia; il sociale, che non ha progetti.

Assessori, scuola, genitori si arroccano: non si capiscono perché non cercano di conoscersi; hanno aspettative/presunti che impediscono loro di lavorare a un obiettivo comune.

Un ringraziamento sincero a quanti hanno collaborato all'indagine con piena disponibilità: "gente di scuola" di Istituti pubblici e privati (studenti, dirigenti, docenti, genitori), operatori dei servizi sociali, psicologi.

